Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 244 / Mercoledì 9 settembre 1964

COSA SUCCEDE NEI PORTI ITALIANI?
Da domani 10 settembre su l'Unità una inchiesta di *Adriano Aldomoreschi*

Domani sera alla TV ore 21

Luigi Longo
segretario generale del PCI

a «TRIBUNA POLITICA» organizzate l'ascolto

Solenne seduta a Palazzo Madama

IL SENATO COMMEMORA TOGLIATTI

Il discorso pronunciato dal compagno Terracini - Si sono associati i senatori Schiavetti (PSIUP), Tolloy (PSI), Lami-Starnuti (PSDI), Monni (DC), Battaglia (PLI) il ministro Scaglia per il Governo e Zelioli-Lanzini per la Presidenza del Senato - Sospensione di un quarto d'ora in segno di lutto

Il Senato ha solennemente commemorato nel pomeriggio di ieri, in apertura di seduta, il compagno Togliatti. Ha preso per primo la parola, su invito del vice Presidente dell'Assemblea, sen. Zelioli Lanzini, in un'aula gremita in tutti i settori (ad eccezione di quelli dei fascisti del MSI, vuoti, come già a Montecitorio, anche a Palazzo Madama), il Presidente del gruppo comunista, compagno sen. Terracini.

Al banco del governo erano presenti i Ministri Scaglia, Medici e Tremelloni, e i sottosegretari Caleffi, Fenoaltea, Scarlato, Calvi, Caron.

Il compagno Terracini ha pronunciato il seguente discorso:

Questa assemblea, — ha esordito Terracini — che per lunga tràdizione, connaturata al suo carattere rappresentativo di popolo e alla sua prerogativa di depositaria, per delega, della sovranità nazionale, è usa inchinarsi con reverenza, nell'occasione luttuosa del loro trapasso, alla memoria dei cittadini che abbiano con le loro opere benemeritato dalla Patria, condivide certamente il pensiero e i sentimenti che mi hanno mosso a chiederle in questo momento la parola.

La ufficiale partecipazione del Senato alle esequie dell'on. Palmiro Togliatti, Segretario generale del PCI, ha d'altronde già attestato l'altissimo apprezzamento che della sua personalità umana e politica, del suo ruolo nella storia italiana dell'ultimo cinquantennio, della sua vita generosa, combattiva e severa, esso ha concepito e conserva — mentre le espressioni di cordoglio pervenute al Gruppo comunista dagli altri Gruppi — ad eccezione di uno — e personalmente da tanti colleghi (ai quali tutti esprimo qui calorosamente la nostra gratitudine) — hanno dimostrato l'ampiezza della emozione suscitata anche su questi banchi dalla sciagura crudelissima che in modo del tutto particolare ci ha colpiti.

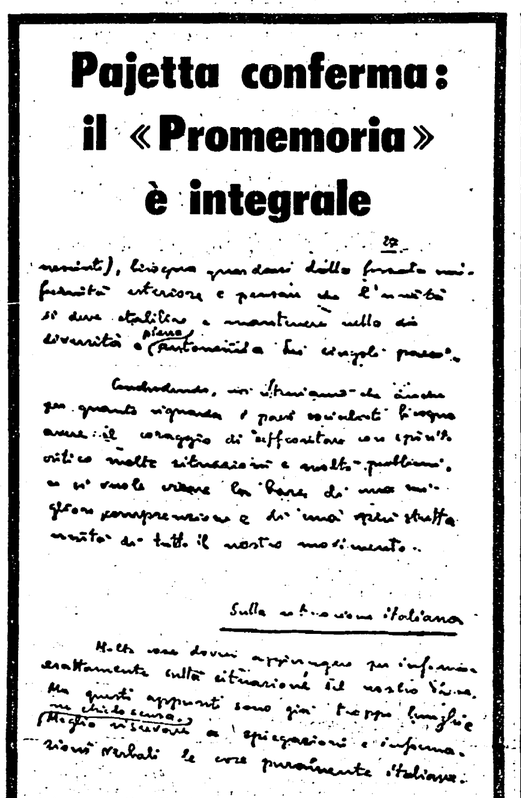
Ma mancheremmo non soltanto all'imperativo dei nostri cuori desolati, sibbene anche al dovere che abbiamo assieme a tutti voi di rendere questa assemblea interprete sensibile di ogni evento che segni di sè il corso della vita del paese se, pronunciando qui e in pubblica seduta, il nome di Palmiro Togliatti, non lo rimettessimo così alle pagine nelle quali il Senato autenticamente annota e custodisce la testimonianza dei proprii lavori e delle proprie deliberazioni.

Palmiro Togliatti, parlamentare esemplare, non ha mai infatti seduto fra di noi, ma sempre, dalla Consulta a questa IV legislatura, sui banchi di Montecitorio. E questa aula, verso la quale si volgeva pur spesso la sua interessata attenzione e dove il suo pensiero politico non ha mai mancato di riverberarsi in positivi o critici sviluppi — non lo ha che raramente ospitato e solo come silenzioso spettatore. Sebbene deputato egli avrebbe infatti potuto partecipare alla nostra attività solo sedendo al banco del Governo. Ma quando il Senato repubblicano si insediò primamente per assolvere nel quadro istituzionale del rinnovato Stato italiano, il suo compito politico-legislativo, era ormai stato chiuso il luminoso capitolo di quella fiduciosa solidale unità di tutte le forze democratiche alla quale l'Italia sa di essere debitrice della sua liberazione e del valido avvio alla sua ricostruzione civile ed economica. E Palmiro Togliatti, che con plauso unanime aveva in precedenza ricoperto successivamente le cariche di Ministro senza portafoglio, di Vice presidente del Consiglio e di Ministro della Giustizia, stava ora nel Parlamento e vi restò fino all'ultimo, in quanto dirigente del maggiore gruppo di minoranza, come leader dell'opposizione costituzionale.

A questo proposito — ha continuato Terracini — credo

(segue a pag. 3)

Pajetta conferma: il «Promemoria» è integrale



A proposito di alcune insinuazioni di stampa sulla pubblicazione del promemoria di Togliatti, il compagno Giancarlo Pajetta, della Segreteria del Partito ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'imbarazzo dei commentatori politici che vorrebbero evitare di affrontare il merito delle questioni trattate dal compagno Togliatti nel suo promemoria, appare sempre più evidente nei tentativi di diversione, invero piuttosto goffi. Un quotidiano torinese ha posto la questione della autenticità del documento e al suo seguito si sono posti il *Tempo* e il *Messaggero;* quest'ultimo chiede una nostra conferenza stampa, per poter accertare se il documento esiste e se non è stato censurato o manomesso da noi. Nel numero di *Vie Nuove*, che sarà nelle edicole giovedì apparirà la riproduzione fotografica di tutto il documento. Sarà così possibile per ogni lettore prendere visione diretta del manoscritto che testimonia della passione, del rigore e del lavoro di Palmiro Togliatti fino alla sua ora estrema. Quel testo lo abbiamo visto e avuto tra le mani, negli ultimi giorni, quando già la sua vita era condannata e noi speravamo ancora, con le lacrime agli occhi.

«Se non basterà questo al direttore della *Gazzetta del Popolo*, gli offriamo di venire a Roma: gli faremo vedere anche il manoscritto originale. Dopo di che ci auguriamo vorrà parlare di politica e discutere seriamente del contenuto del documento, così come vogliamo fare noi».

Nella foto: la riproduzione dell'ultima pagina del manoscritto del promemoria.

Commenti al Promemoria

A PARTE l'iniziale silenzio e alcune fantasticherie (come quella delle presunte censure), la stampa italiana sta faticosamente cercando di comprendere in tutta la sua portata e significato il promemoria del compagno Togliatti.

Nessuno ne nega più l'importanza estrema, come piattaforma di azione internazionale e interna del nostro Partito, come momento di massimo sviluppo della elaborazione politica dei comunisti italiani (la stampa americana e francese non ha tardato neppure 24 ore a rendersene conto). Qualcuno ha parlato addirittura di documento «esplosivo», esagerando per ignoranza delle cose nostre, di tutto il lavoro che tutto il Partito e i suoi organi dirigenti, con Togliatti alla testa, hanno portato avanti in questi anni e mesi sulle questioni affrontate dal documento: come condurre la lotta contro le errate posizioni cinesi e contribuire al raggiungimento di una più alta unità strategica di tutto il movimento, come approfondire i termini della via italiana al socialismo, dei suoi programmi, dei suoi contenuti di lotta e di potere, del suo sistema di alleanze.

Non potendo più negare la portata e il significato di questo documento e della sua pubblicazione, nè potendo più avvalersi dei vecchi schemi propagandistici e polemici contro di noi (l'acquiescenza a impostazioni altrui, la mancanza di spirito critico, l'anacronismo o lo strumentalismo delle nostre impostazioni a proposito del rapporto democrazia-socialismo o del rapporto con le altre forze politiche), c'è allora chi preferisce presentare il documento come la testimonianza di una «crisi» senza uscita. Ma anche questi critici subito si contraddicono, quando nello spirito che informa il promemoria e nelle posizioni che enuncia ravvisano e lamentano una accresciuta «pericolosità» della nostra politica. E poichè a dissertare sulla «crisi» sono prevalentemente i commentatori cattolici, ci limiteremo a far loro osservare che noi non pecchiamo di altrettanta superficialità quando giudichiamo per esempio della drammatica e insoluta problematica che angoscia il Concilio.

CI SONO poi le interpretazioni più di merito, di contenuto, tra le quali fa spicco quella che accusa il documento e quindi il nostro Partito di fare in definitiva il «gioco dei cinesi». Questo ci sembra, tra tutti i giudizi, o il più sciocco o il più velenoso. Giacchè il promemoria non si limita a riaffermare la validità della linea generale del XX Congresso, non si limita a riaffermare la necessità di battere le errate posizioni dei compagni cinesi, ma in questa duplice direzione fa assai di più: contribuisce a indicare e a costruire una strategia politica che a quelle affermazioni e indicazioni generali realmente corrisponda, e faccia avanzare tutto il movimento e favorendone l'unità. Giacchè il «gioco» di qualcuno non lo si fa solo sposandone le posizioni ma anche avversandole da altre posizioni inadeguate o sterili. Forse è proprio questo che vorrebbero certi nostri critici: non sta loro a cuore che le posizioni cinesi siano battute e tanto meno che le posizioni sovietiche prevalgano, bensì che venga indebolito il movimento operaio e comunista internazionale nel suo complesso, nella sua capacità di portare avanti la lotta per l'avanzata del socialismo nel mondo.

E CHE DIRE della accanita (ma un po' disperata) insistenza di alcuni commentatori cattolici (ma non tutti) nel rifiutarsi al dialogo, nel considerare ancora solo tattico il riferimento del promemoria al rapporto tra comunismo e religione? Eppure, c'è lì una premessa (non nuova ma sviluppata) a qualcosa che va ben al di là di una garanzia alla libertà di fede e di culto, c'è il riconoscimento di valori religiosi autonomi il cui superamento è affidato alla dialettica delle idee e della storia.

Per contro altri, riconoscendo le novità di impostazione a proposito della lotta da condurre nei paesi di capitalismo sviluppato, delle conquiste di potere all'interno dello Stato borghese ecc., non chiudono le orecchie ma preferiscono interpretare queste impostazioni come tardive o insufficienti rispetto a quelle oggi correnti, di marca socialdemocratica o addirittura neo-capitalista: confondendo, ad arte o meno, tra la linea di trasformazione del sistema che noi indichiamo e quella del suo consolidamento e ammodernamento che altri pratica.

Ma, come si vede, nonostante queste incomprensioni, o imbarazzi, o trucchi polemici, al riconoscimento della portata e del significato del promemoria di Togliatti anche i nostri avversari non possono sottrarsi, e neppure al dibattito con noi fuori di molti vecchi schemi. Questo dibattito, ossia i conti da fare con la nostra forza, le nostre idee, e tutto il movimento operaio e democratico di cui siamo parte decisiva, è destinato a svilupparsi come elemento centrale di tutta la politica nazionale e non solo nazionale.

Luigi Pintor

Dalla riunione del CIR

Programmazione: confermati i nuovi rinvii

Il Piano doveva scattare il 1. gennaio 1965: sarà appena presentato entro l'anno - Chiesta al Senato dal P.C.I. una discussione globale sulla politica congiunturale

E' confermato il rinvio della programmazione economica: questo è quanto si desume dai risultati della riunione di un gruppo di ministri tenuta ieri, su questo argomento, a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Aldo Moro. Come è noto il primo governo di centro sinistra aveva assunto l'impegno di far scattare il piano quinquennale 1965-'69 dal 1. gennaio del prossimo anno. A questo fine il Parlamento aveva approvato una legge di riforma dei bilanci statali che sono stati rapportati all'anno solare mentre prima avevano una diversa periodicità. L'applicazione del programma economico dal 1. gennaio 1965 comportava il rispetto di una serie di scadenze in modo che il Parlamento potesse approvarlo, assieme ai nuovi bilanci, prima del 31 dicembre del '64. Il governo ora — invece — promette soltanto di presentare il Piano entro la fine dell'anno. Questi «tempi lunghi», del resto, erano stati già annunciati nel discorso con il quale il presidente del Consiglio illustrò al Parlamento il programma del secondo governo di centro sinistra.

Alla riunione di ieri erano presenti, oltre all'on. Moro, i ministri facenti parte del CIR e cioè: Pieraccini, Arnaudi, Pastore, Bo, Medici, Mattarella, Tremelloni, Gui, Mariotti e Delle Fave (l'on. Colombo era assente perchè a Tokio alla riunione del Fondo monetario internazionale). Il ministro del Bilancio, on. Pieraccini, ha illustrato lo stato dei lavori preparatori della programmazione. Dopo la riunione il ministro Pastore ha dichiarato che la discussione ha avuto carattere interlocutorio e che proseguirà nei prossimi giorni. Il ministro Tremelloni ha detto che quella di ieri «è stata una discussione generale sulla programmazione». Il ministro Bo ha dichiarato: «Si

d. l.

(Segue in ultima pagina)

Sempre più misteriosa la «caccia ai terroristi»

La polizia si lascia scappare il probabile uccisore di Amplatz

Il presunto studente austriaco (o confidente?) avrebbe colpito l'autista e si sarebbe dileguato - Tremila uomini braccano Klotz ferito

Dal nostro inviato

BOLZANO, 8

Il «caso Giuliano» dell'Alto Adige ha avuto oggi la sua logica continuazione con la scomparsa del giovane austriaco a cui l'opinione pubblica attribuisce l'uccisione di Alois Amplatz e il ferimento del Klotz, finora latitante. Stamane il commissariato del governo ha infatti diramato un comunicato in cui si annuncia la romanzesca fuga del ragazzo dall'automobile in cui veniva tradotto a Bolzano. Tale fuga è avvenuta sotto gli occhi di due funzionari della questura, un ufficiale e un autista.

Il comunicato in cui sono narrati questi sbalorditivi avvenimenti dice testualmente: «Verso le ore 2,30 della notte scorsa, funzionari di pubblica sicurezza prelevavano dal Comando compagnia carabinieri di Merano, allo scopo di tradurlo in questura per gli accertamenti del caso, il giovane Hofmann Pietro di 25 anni che nella mattinata di ieri in preda ad una forte agitazione psicomotoria aveva dato notizia in Saltusio della sparatoria avvenuta nella notte in località a monte dello stesso comune, ove, nel tardo pomeriggio, è stato rinvenuto dalle forze dell'ordine, in un fienile, il cadavere di un uomo che si presume sia Alois Amplatz.

«Durante la traduzione — prosegue il comunicato — nei pressi di Gargazzone il giovane dava uno spintone all'autista il quale perdeva il controllo del mezzo, che, dopo aver urtato contro un paracarro, finiva in una scarpata. L'Hofmann saltava fuori dall'auto e, approfittando dell'oscurità, riusciva a darsi alla fuga attraverso un frutteto, vanamente inseguito dagli agenti che gli sparavano contro diversi colpi. Una seguente battuta per rintracciarlo non ha dato esito positivo. Le ricerche con relativo rastrellamento contin[illegible]

Si tratta, come [illegible] de, di un testo altrett[illegible] billino, reticente e contraddittorio di quello che ieri annunciava la misteriosa fine dell'Amplatz. Nè gli scarsi particolari da noi raccolti negli ambienti della questura lo rendono più credibile. Come abbiamo narrato ieri, alle ore quattro di lunedì mattina un ragazzo, presunto austriaco, annunciò al proprietario dell'albergo di Saltusio, agli alpini di guardia e poi ai carabinieri che sulla montagna giacevano due suoi amici morti. Dei due si trovò soltanto l'Amplatz, mentre il Klotz aveva lasciato dietro di sè abbondanti tracce di sangue. Che cosa era accaduto nella baita, a 1500 metri di altezza, sulle pendici del monte Ried? L'Amplatz, a quanto abbiamo appreso oggi, giaceva seminudo, in mutande e maglietta, con un foro di pistola nel mezzo della schiena. Evidentemente era stato colpito nel sonno. Accanto a lui un altro giaciglio scavato nel fieno indicava che un secondo uomo vi aveva dormito. Le travi della porta, su cui spiccava nitidamente l'impronta sanguinosa di una mano, confermavano che costui, cioè il Klotz, era fuggito gravemente ferito (si dice da tre colpi nella schiena come si desume dal ritrovamen-

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

Il colonnello Palumbo.

Dopo l'aggressione al collega Ardù

Sollecitata la destituzione del colonnello

Interrogazioni del PCI, PSIUP, PSI, PSDI

Una lettera dell'Associazione Stampa

La brutale aggressione subita dal collega Enrico Ardù ad opera del colonnello comandante la caserma «Gamerra» di Pisa, ha suscitato decise ed aspre proteste in tutta Italia. L'Associazione nazionale della stampa ha inviato una lettera al ministro Andreotti, chiedendo un «intervento riparatore». Interrogazioni di protesta, con le quali si chiede l'immediata punizione del responsabile ed il suo allontanamento dalla carica di comandante la caserma, sono state immediatamente inoltrate al ministro della Difesa dai deputati del PCI, del PSIUP, del PSI e del PSDI.

Da parte ufficiale, invece, silenzio assoluto. Si sa, tuttavia, che ieri notte alti ufficiali sono giunti da Roma e da Firenze alla caserma degli allievi paracadutisti e che il colonnello Palumbo è stato lungamente interrogato.

La sua posizione, che si era fatta assai difficile dopo i gravi fatti dei giorni scorsi (specie per i sequestri di simpamina rinvenuti tra gli effetti personali degli allievi, operati dall'Autorità giudiziaria) è diventata adesso insostenibile. Il suo allontanamento dalla «Gamerra» di Pisa è atteso da un momento all'altro.

Le autorità militari, comunque, sono in grave imbarazzo. Un comunicato dell'alto comando della regione militare tosco-emiliana, annunciato per il pomeriggio, non era stato ancora reso noto nella tarda serata.

(A pag. 5 il servizio)

Progressi nei colloqui italo-austriaci

Saragat-Kreisky: conclusione a ottobre

GINEVRA, 8

Con la riunione di stamane si sono conclusi i colloqui fra il ministro degli esteri italiano on. Saragat e il ministro degli esteri austriaco dott. Kreisky. Poco dopo la riunione è stato reso noto un comunicato nel quale si sottolinea che «*i due ministri degli esteri hanno esaminato — in spirito costruttivo e in atmosfera di reciproca collaborazione — il lavoro fin'ora svolto dalla commissione italo-austriaca di esperti da essi istituita il 25 maggio 1964*». «*I ministri hanno preso nota con soddisfazione* — continua il comunicato — *dei risultati raggiunti e hanno impartito direttive alla commissione di esperti per la continuazione del suo lavoro. E' previsto un ulteriore incontro dei ministri sempre a Ginevra entro il mese di ottobre*».

Sia Saragat che Kreisky hanno rilasciato inoltre alcune dichiarazioni tendenti a dare qualche informazione più concreta sui temi in discussione e sulle prospettive di un accordo finale. I due ministri — seppure con diversa accentuazione — si sono detti fiduciosi che la prossima riunione di ottobre possa essere la definitiva e possa concludersi con la approvazione del documento preparato dagli esperti. Altro motivo di ottimismo il fatto che gli ultimi colloqui hanno alfine affrontato alcune questioni concrete della controversia sulla applicazione degli accordi De Gasperi-Grueber definendo i punti di intesa e quelli sui quali permane il disaccordo. «*E' stato possibile realizzare un sensibile riavvicinamento fra le diverse posizioni*» ha affermato fra l'altro l'on. Saragat; egli ha poi definito il contenuto delle conversazioni come «*studio delle formule meglio appropriate per chiudere la controversia internazionale sulla applicazione dell'accordo De Gasperi-Grueber*» e come esame «*delle misure che in via autonoma il governo italiano intende adottare per migliorare le condizioni di convivenza dei gruppi etnici in Alto Adige*».

Per sua parte il ministro austriaco ha elencato alcune questioni ancora in pendenza, sottolineando fra queste «*l'autonomia locale di alcuni distretti della regione altoatesina ed i diritti per l'utilizzazione delle acque da parte degli abitanti di lingua tedesca*». L'Austria insisterebbe inoltre — sempre secondo le affermazioni di Kreisky — «*perchè vengano adottate tutte le misure possibili per una industrializzazione moderna ed economica della provincia di Bolzano*».

Ad un giornalista che gli chiedeva se i recenti atti dinamitardi nell'Alto Adige avessero influenzato i lavori ginevrini Kreisky ha risposto: «*Essi hanno oscurato la conferenza, ma ho detto esplicitamente al signor Saragat che la preparazione di questi atti terroristici non è avvenuta sul suolo austriaco. Tuttavia non posso negare che alcuni terroristi si siano rifugiati in Austria*».

A pagina 5 la ricostruzione delle vicende degli ultimi 4 anni